

Ottavo Quadro :

Il sacrificio di Ulisse

SCENA PRIMA

(Ulisse, Nausica)

NAUSICIA (*Con la gabbia dei colombi*).

– Miei piccoli colombi, l’ora è venuta di ritornare al vostro nido. Inseguite la nave di Alcmeone che dev’essere già lontana e quando la raggiungerete mettetela sulla giusta rotta, se si fosse smarrita. Ecco, portate il mio messaggio a colui che il mio cuore ama.

(*Prende un colombo mettendo un segno nella sua zampetta*).

ULISSE (*Che l’osservava mentre riparava la nave, viene presso di lei con un remo*).

– Che cosa fai, Nausica ? Vuoi rinviare i colombi ? No, cara, la distanza è grande tu lo sai. Possono morire di fame, di freddo o essere uccisi da uccelli voraci... Questa volta tu li offri veramente in sacrificio a Poseidon. Ma il Dio è morto.

NAUSICIA.

– Sei sicuro che moriranno ? Sono invece convinta che essi saranno protetti della stessa Dea che mi ha guidata fin qui. Del resto, chi ci ha fatto scoprire l’isola ? Essi, seguendo il cammino tracciato dalla Dea. Se sono stati capaci d’arrivare fin qui, sapranno anche ritornare in patria.

ULISSE.

– Tu supponi che i colombi siano spinti dalla stessa nostalgia che punge il tuo cuore...

NAUSICIA.

– Sì, è vero, perché essi hanno il loro nido là dove io ho lasciato il mio cuore.

ULISSE.

– Hai bisogno di ricercare il tuo cuore lontano, quando ce l’hai vicino a te ? Che cosa avrei dovuto fare di

più per possederlo ? Mi sarei dovuto far uccidere da Poseidon ?

NAUSICIA.

– Hai sempre avuto una mentalità da eroe, Ulisse ; ora che hai ucciso gli Dei, tu ragioni come un Dio. Non ti accorgi che ti allontani sempre più dal cuore e dai sentimenti di una donna ? Noi donne, non amiamo un uomo perché, per possederci, ha portato a termine un'impresa di gloria ma perché ci ha dato il suo cuore.

ULISSE.

– Tu hai dei preconcetti al mio riguardo, Nausica. Io non mi sono impegnato in questa nuova impresa per motivi di gloria, ma per ottenere il tuo amore.

NAUSICIA.

– Forse l'avresti ottenuto se mi avessi dato il tuo cuore senza pensare di adempiere un'impresa di gloria. Un altro ha fatto così, e non ha avuto bisogno di cimentarsi in opere di gloria per avere il mio cuore.

ULISSE.

– Chi è costui ?

NAUSICIA (*Mostrando l'anello al dito*).

– Colui che mi ha fatto dono di quest'anello.

ULISSE.

– Allora tu ti sei sposata e non sei più vergine ? Perché non mi hai detto niente, permettendo che itrapren-

dessi quest'ultima fatica per una donna che non è più vergine ?

NAUSICIA.

– Non allarmati, Ulisse, sono ancora vergine anche se sono sposa. Ma tu dimostri di non amarmi perché se mi amassi, non ti lamenteresti delle gesta che hai compiuto per me e mi desidereresti anche se non fossi stata più vergine. Tu sei e vuoi essere un eroe, Ulisse, e non mi sento di amare un eroe.

ULISSE.

– Ebbene se sono un eroe, agirò come tale, soprattutto ora che ho su di te il potere di un Dio. Ti strapperò dalle mani di quest'uomo come ti ho liberata da quelle di Poseidon. Ucciderò il tuo amante col mio arco, come ho ucciso il Dio, come ho lasciato nel sangue il corpo di Antinoo, pretendente di mia moglie.

NAUSICIA (*Con calma*).

– Dovresti cimentarti in una lotta molto più dura di quella che hai condotto contro Poseidon e Antinoo, Ulisse, perché ne usciresti sconfitto nell'anima, soprattutto se ne fossi vittorioso nelle armi. Saresti costretto a cavarti gli occhi e girovagare per il mondo, cieco come Édipo, domandando la misericordia di Dio e la pietà degli uomini.

ULISSE.

– Che cosa dici, Nausica ? Diventi pazza ?

NAUSICA (*Con forza ma con grande emozione*).

– No, non sono pazza. Perché tu uccideresti tuo figlio, e sposeresti tua figlia.

ULISSE (*Piangendo*).

– Mi figlio mi ha dunque ucciso prima ch'io abbia ucciso il Dio, mio padre ?

NAUSICA (*Abbracciandolo e piangendo*).

– No, Telèmaco ha ucciso in te solo l'eroe perché tu divenga suo padre e abbia una figlia.

ULISSE (*Abbracciandola*).

– Va, figlia mia, fai volare i colombi verso il tuo cuore lontano...

(Nausica si china di nuovo sulla gabbia, mentre Ulisse si avvia verso la campagna col remo sulle spalle).

SCENA SECONDA

(Un campo di granturco)

(Ulisse, Diomede, un fanciullo)

DIOMEDE (*Insegue Ulisse che s'incammina su un sentiero col remo sulle spalle*).

– Dove vai a remare, Ulisse, in mezzo al grano ?

ULISSE.

– Mi sono ricordato del vaticinio di Tiresia. Tu lo sai, egli mi disse nell'Adès che, vecchio, sarei dovuto andare nella campagna con un remo sulle spalle e là dove un uomo mi

avrebbe detto : « Che cosa fai con una pala di pane in mezzo al grano ? », ivi avrei dovuto fare un sacrificio a Poseidon.

DIOMEDE.

– Non gliel'hai già fatto il sacrificio, uccidendolo come un toro ?... Ah ! è vero, potresti offrigli un sacrificio d'espiazione come a un morto... Oppure innalzargli un monumento funebre.

(Ride).

ULISSE.

– Non so, m'interessa però sapere se il vaticinio si avvererà.

DIOMEDE.

– Guarda questo grano è proprio speciale. Le spighe sono grandi, incapucciate in un velo come le vedove... I chicchi sono grossi...

ULISSE *(Osservando).*

– Sembrano d'oro.

UN BAMBINO *(Sbucando dal campo si mette innanzi ai due e ride).*

– Che fai, vecchio, con questa pala di pane ?

ULISSE.

– Che cosa hai detto bambino ? Che io porto sulle spalle una pala di pane ?

IL BAMBINO.

– E che cosa porti allora ?

ULISSE.

– Non vedi che è un remo ?

IL BAMBINO.

– Sono come le pale di pane i remi ?

ULISSE *(A Diomede).*

– Vedi, il vaticino s'è avverato.

(Prende il remo, lo spezza accumulandone i frantumi per metterci il fuoco).

DIOMEDE.

– È giusto, prima di seppelirlo, bisogna pur bruciarlo il morto.

ULISSE.

– No, Diomede, non brucio il corpo del Dio, ma Ulisse, l'eroe della presa di Troia, celebre per la sua astuzia, per il ritorno glorioso in patria. L'eroe che mio figlio ha ucciso.

IL BAMBINO.

– Hanno ucciso Ulisse ?

ULISSE.

– Sì, l'hanno ucciso.

IL BAMBINO.

– E dov'è il suo corpo ?

ULISSE.

– Si è trasformato.

IL BAMBINO.

– Diventando un Dio ?

ULISSE.

– No, un uomo.

IL BAMBINO.

– Allora possiamo incontrarlo qualche volta sulla strada ?

ULISSE.

– Sì, potrai incontrarlo, ma non potrai riconoscerlo, perché resterà incognito. Sai, egli può essere un contadino, un fabbro, un marinaio, un mendicante anche, perfino uno schiavo.

IL BAMBINO.

– Corro a dirlo a mamma, a papà, e ai mei amici... e a tutti nel paese... Dirò loro : « Ulisse è in mezzo a noi. Forse egli sarà uno di noi. Ciascuno di noi può essere Ulisse. »

(Il bambino se ne va correndo).

DIOMEDE *(Fra il serio e lo scherzoso).*

– Forse Ulisse sei tu, compagno ?

ULISSE.

– O forse tu, Diomede ?

(Si abbracciano, ridendo).